

Un neo-maturato scrive una lettera aperta ai suoi professori e non solo invitandoli a ritrovare la passione che dovrebbe animare chi è chiamato a trasmettere non solo i saperi ma la fame di conoscenza.

Cari professori, mettetevi in discussione e ritrovate la passione di insegnare



Un neo-maturato di un liceo bergamasco scrive una lettera aperta a tutti i professori invitandoli a ritrovare la passione che dovrebbe animare chi è chiamato a trasmettere non solo i saperi ma la fame di conoscenza. Ne estrapoliamo alcuni passaggi.

... Cosa se ne può fare un povero professorino di un liceo provinciale del destino dell'umanità? Mica potrà forgiare schiere di politici, di medici, di ingegneri che costruiranno un mondo migliore!

E poi si sa che i ragazzi arrivano già rovinati dalle medie, dalle famiglie, l'unica cosa possibile è farli passare nel modo più indolore possibile e portare a casa lo stipendio a fine mese.

No. Il futuro dipende dal vostro comportamento più di quanto lo crediate. Un ragazzo rifiutato dalla scuola è un ragazzo perso. Forse una frase non può cambiare il destino di una persona, ma un anno di insufficienze e insulti sì. Un chirurgo non si risparmia sul lavoro perché sa che se sbaglia il paziente muore.

Voi vi permettete mille errori solo perché non vedrete mai i vostri.

Quante volte siete arrivati in classe con decine di minuti di ritardo, avete impiegato mesi a consegnare le verifiche corrette, avete usato i voti come strumento punitivo, siete arrivati impreparati alle lezioni? **Ogni ingiustizia perpetrata per noncuranza o frustrazione, ogni cattivo esempio dato, ogni pigrizia, si incide nelle nostre menti e ci fa perdere fiducia nella scuola, nelle istituzioni e in noi stessi.** Non pensate di poter passare inosservati: ciò che sfugge a un paio di occhi, non passerà il vaglio di 20 paia.

Gli studenti si rendono conto dalla prima lezione di chi ama il proprio mestiere e di chi no, di chi lo fa per loro e di chi no.

E non serve a nulla fare gli amiconi (con molti tristissimi esiti) o concedere grandi voti, è la passione che fa la professione.

Ho avuto un'insegnante di italiano che diceva di trovare Dante sempre uguale. Ora ditemi per quale motivo dovrei stare ad ascoltare una persona che disprezza ciò che sta insegnando e che quindi implicitamente disprezza me che ho la pretesa di farmelo insegnare.

Non credo che lo facciate per soldi, del resto le vostre paghe sono molto inferiori a quello che il vostro ruolo meriterebbe. E allora, se non per passione, perché lo fate?

Quale ragione malata spinge molti di voi a farsi del male e soprattutto a farci del male?

A volte ho la tentazione di pensare che sia l'umana tendenza al lamento a spingervi a insegnare. Dopo che l'invenzione del fuoco concesse agli uomini un sacco di tempo libero, alcuni si misero a inventare oggetti utili all'evoluzione altri cominciarono a lagnarsi per ingannare la noia. Spesso temo che gli insegnanti discendano da questa parte dell'umanità. Quante volte abbiamo carpito mezzi discorsi dai crocchi di professori incaffettati durante gli intervalli! E quante lamentele sui propri alunni!

D'altra parte non pensate che fra di noi si passi il tempo in maniera diversa.

È tutta una grande partita a nascondino.

Ognuno si nasconde dietro al suo nemico scaricandogli addosso le proprie colpe.

Se la lezione va male è colpa degli studenti, se il voto è basso la colpa è degli insegnanti. Chi sarà il primo a smettere di giocare? Siamo adolescenti demotivati in tutto, ci beviamo il cervello nei social network, cosa vi aspettate da noi?

Abbiamo il disperato bisogno di **qualcuno che ci trasmetta il piacere del sapere, il fascino del conoscere, la bellezza dello studio.**

Non sono idee astratte, parto da fatti reali ed esperienze vissute. Dopo un quarta ginnasio disastrosa per quanto riguarda latino e greco metà dei miei compagni aveva seriamente rivalutato la possibilità di cambiare scuola (Maia l'ha fatto). Poi è bastato che arrivasse un professore brillante, innamorato del suo lavoro, divertente e severo quanto basta perché d'un tratto ci innamorassimo di nuovo tutti delle lettere classiche e nel nome dell'ammirazione per quest'uomo imparassimo per filo e per segno ogni piega della grammatica greca.

La stessa cosa è successa in storia dell'Arte: un anno a pendere dalle labbra di una folle e geniale donna che viveva e vive chiaramente per l'arte per poi passare alle eterne ore di noia, disprezzo e oblio di quest'anno.

Con il risultato che l'anno scorso abbiamo fatto mezzo programma ma abbiamo amato l'arte, quest'anno invece l'abbiamo fatto tutto ma non sappiamo nulla a parte una decina di modi per storpiare i nomi degli Tutto dipende da voi, siamo marionette nelle vostre mani che però vedono la mancanza di amore e di rispetto nei loro confronti. In un consiglio di classe, l'ultimo, mi avete detto che "avete usato un linguaggio, noi un altro"; noto con piacere questo primo passo verso la

risoluzione del problema. Ma non basta fermarsi a questa fase di rassegnata osservazione del fallimento educativo. C'è un problema di comunicazione, è chiaro, e adesso?

Sta a voi risolverlo! È il vostro compito, non posso credere che siate convinti che il bambino che trovate in quarta ginnasio debba fare lo sforzo di alzarsi al vostro livello per poter imparare qualcosa. È impossibile, non lo capite? Non mi sembra che questa “rivoluzione copernicana” sia così lontana dal buonsenso. **L'insegnante gira intorno allo studente e non lo studente all'insegnante.**

Il buon vecchio Kant sarebbe fiero di me. Sta tutto qui il segreto della buona educazione, che il maestro si adatti alle esigenze dell'alunno. Non posso nemmeno credere di essere il primo a dirlo. Chissà quanti pedagoghi prima di me, da Isocrate a Rousseau, da Quintiliano a Don Bosco. Quindi non potete dire che non lo sapevate.

Eppure l'insegnante che ci spiega i principi dell'umanesimo è la stessa che fa consegnare e ritirare le verifiche corrette a qualcuno di noi per evitare ogni contatto, che per lo stesso motivo firma i libretti durante le verifiche, che continua a dirci che non siamo pronti per la maturità, che siamo “analfabeti di ritorno” visto che non conosciamo chi è **Antipatro di Colofone** (non cercatelo, non esiste) oppure “ignorantoni” se non ci ricordiamo le eccezioni degli usi di $\omega\varsigma$, che dice di vergognarsi a portarci alla maturità e tanti altri “che” che ci rendono piacevole lo studio e serena l'esistenza.

Davanti a simili incoerenze siamo estremamente sconfortati, quindi non veniteci a dire che il problema sono i diversi linguaggi che usiamo, di questo ce ne eravamo già accorti da un bel po'.

La prima analisi che il liceo classico e tutti gli insegnanti devono fare riguarda le ragioni del loro agire, se ancora ci sono queste ragioni allora vale la pena mettere in discussione tutto il resto per far sopravvivere il liceo, se non ci sono bisogna trovarle.

Martedì, 29 Luglio, 2014

Autore: [Redazione Bergamonews](#)